

DIFENDITI CON IL VOTO. POSTI DI LAVORO, CONTRATTI E SCALA MOBILE SONO IN PERICOLO.



L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE



Ci troviamo di fronte a una crisi industriale assai seria. E' certo ormai che non siamo di fronte ad una semplice congiuntura negativa: siamo di fronte ad una vera e propria stagnazione e recessione. La grande ristrutturazione dei primi anni 80 è stata assolutamente inadeguata: ha lasciato sostanzialmente inalterata la conformazione dell'industria (pochi grandi gruppi e un esteso tessuto di piccole e medie), le dimensioni (limitate), la distribuzione territoriale (tra Nord e Sud), la struttura finanziaria (debole capitalizzazione), le caratteristiche merceologiche. Qualche conto si è aggiustato, ma non c'è stato un elevamento delle capacità delle imprese di esprimere strategie serie di sviluppo. Ora siamo di fronte ad una nuova grande ristrutturazione, e il tema è quello della qualità. Qualità di prodotto, di sistema, d'ambiente. Questo tema si potrà svolgere se si svilupperanno in senso nuovo, moderno, democratico, le relazioni industriali.

Una cosa per noi è certa: il conto non può essere presentato ai lavoratori, agli operai innanzitutto. Un conto salato intanto in termini di occupazione. La Confindustria parla di prossimi 300.000 «esuberanti». Si rischia una disoccupazione industriale di massa che investe ora le zone forti del Centro Nord. Non si può assolutamente accettare che, intanto, si licenzi. Non si può, e non si deve. Naturalmente sono necessarie una nuova politica economica e industriale e politiche attive del lavoro. Ma ora è necessaria anche una oculata gestione del mercato del lavoro, e degli stessi ammortizzatori sociali. È in vigore da qualche mese una legge, la 223. Pensata forse più per una fase espansiva (necessità di mobilità e flessibilità), che recessiva. C'è una forte richiesta di cassa integrazione e prepensionamenti. E le imprese cominciano ad attivare sempre più l'articolo sulle liste di mobilità. Per i più vuol dire passaggio da lavoro a non lavoro, disoccupazione nuda e cruda. Noi proponiamo una iniziativa di revisione e interpretazione della legge per impedire applicazioni cata-

strofiche, perché vengano utilizzati in via prioritaria, in tutte le situazioni, gli strumenti che tutelano la ricollocazione dei lavoratori (Cig a rotazione, corsi di riqualificazione, prepensionamenti, mobilità contrattata), evitando i licenziamenti o un uso indiscriminato delle liste di mobilità (senza dimenticare i lavoratori generalmente meno tutelati e rappresentati, quelli della piccola e media industria, per i quali avevamo presentato anche emendamenti, respinti, alla Finanziaria).

Noi proponiamo, ancora, il prolungamento a tutto il '92 della legge sulla scala mobile. Non siamo il partito che dice «la scala mobile non si tocca». Si può rivedere, cambiare il meccanismo, riformare. Siamo però il partito che dice: il costo del lavoro si muove velocemente. È vero. Ma secondo il paradosso di un costo pesante e di una busta paga leggera. Quel che va corretto è la struttura del costo. Secondo i calcoli dell'Ires Cgil, il risultato combinato di una cancellazione della scala mobile e dagli effetti della finanziaria (a partire dai tickets), valgono sul salario di un metalmeccanico di quinto livello 1.300.000 lire. Nel '92 quell'operaio viene letteralmente scippato della tredicesima. Questa non è politica dei redditi. Non è una politica dei redditi quella che comincia da salari e stipendi e lì si ferma. Noi siamo assolutamente favorevoli ad una politica dei redditi. Di tutti i redditi. Alle trattative sul costo del lavoro il sindacato confederale si è presentato con una piattaforma esattamente di politica dei redditi. La trattativa è fallita. Mesi fa i giovani industriali parlarono a Capri di un «patto civile». Nessun patto civile sarà stipulato se non c'è un cambiamento di mentalità, la fine di una logica padronale nei rapporti tra i principali soggetti sociali.

La trattativa riprenderà nel giugno '92. Riteniamo che abbia ragione il sindacato a ribadire che, sulla base di quel testo, il punto della contingenza di maggio vada pagato. Lo sostengono anche autorevoli giuristi. Fa parte integrante infatti dei contratti in vigore. Il Parlamento dovrebbe ripristinare il meccanismo, anche perché, quando le trattative riprenderanno, il confronto sia ad armi pari. Delle questioni del lavoro e della difesa del tenore di vita dei lavoratori noi facciamo, insomma, un tema-chiave della nostra



Per il lavoro

battaglia politica. Il Pds è e vuole essere prima di tutto il partito delle lavoratrici e dei lavoratori italiani.

Mezzogiorno e superamento dell'intervento straordinario

Il PDS considera il problema del Mezzogiorno un essenziale e decisivo banco di prova della fondazione democratica dello Stato. Il divano tra Nord e Sud non è solo economico e non si riferisce solo alle strutture urbane, al tessuto civile, alla qualità della vita e dei servizi. Si è aperto un nuovo e allarmante divario che riguarda la qualità della democrazia. È il potere democratico che si sta sfaldando nel Mezzogiorno assieme alle strutture materiali. E alla tradizionale subaltermità assistita del Mezzogiorno, si è aggiunta una nuova subaltermità provocata dal blocco sociale e politico moderato costruito attorno al controllo della spesa pubblica. Le misure di riforma istituzionale che proponiamo sono anche volte a creare le condizioni ambientali, socio-economiche e politico-istituzionali essenziali per lo sviluppo dell'area, per la valorizzazione



zioni e di tutte le risorse umane e materiali di tutte le energie lavorative dei giovani donne degli imprenditori, alle quali guarducia e solidarietà il PDS.

L'obiettivo è quello di potenziare i poteri amministrativi di agenzie di rigenerazione morale e di tutela, di separare la dall'amministrazione e di gestione degli interventi, di re la spesa pubblica ai cittadini e alle regioni, di mercato, allo sviluppo economico volte ad aumentare la base produttiva del giorno ed a riassorbire la disoccupazione giovanile femminile concentrata in queste regioni. In questo colloca la nostra proposta di legge di abrogazione di legge straordinaria e disciplina dell'intervento straordinario a favore del Mezzogiorno. La proposta di legge si fonda sui due cardini: il documento di programmazione economica finanziaria determina gli indirizzi delle politiche nazionali ai territori meridionali e i piani pluriennali che le Amministrazioni pubbliche annualmente approvano, debbono contenere relativi alle dotazioni di risorse, progressivamente, le risorse di servizio secondo i medi nazionali.

Per l'acqua, l'ambiente, la giustizia si prevede il finanziamento di progetti specifici, il governo delle risorse anche un ordinamento istituzionale. Il controllo è affidato al Mezzogiorno e ad una apposita commissione parlamentare di intervento pubblico agguerrito riservato alla incentivazione delle attività produttive. La loro gestione e dei loro costi. Questa scelta è ispirata dalla convinzione che l'espansione della base produttiva e l'occupazione occupazione sono presupposti imprescindibili non sufficienti. Perciò, della concessione delle licenze finanziarie, valgono gli indirizzi produttivi, patibilità ambientali, la valorizzazione del lavoro. Gli indirizzi non debbono essere così duri di più, ma anche un rapporto rispetto alla natura e la normativa e formazione delle forze dei lavoratori.